



Uno stato di emergenza previsto dalla Costituzione ma non dichiarato ma realizzato di fatto. Il Covid-19 in Polonia alla vigilia delle elezioni presidenziali*

di Jan Sawicki**

L'emergenza del Covid-19 fa irruzione in Polonia in ritardo rispetto all'Europa occidentale e in modo tale da consentire al Paese di affrontare la crisi con misure preventive molto decise, ma tarate su errori commessi altrove. L'opportunità, da questo punto di vista, è stata ben colta se tutti sono consapevoli che un disastro epidemico su larghissima scala sarebbe (o sarebbe stato) del tutto ingestibile da un sistema sanitario già in forte difficoltà in condizioni ordinarie. In ogni caso, il numero delle vittime a livello nazionale appare contenuto, entro la fine di aprile, ben al di sotto del migliaio, ciò che non ha impedito di instaurare un regime di *lockdown* abbastanza rigoroso, pagando in maniera del tutto consapevole il prezzo di una contrazione grave dell'economia.

Proprio il tema del Covid-19 ha formato in Polonia la puntuale occasione per acutizzare un conflitto costituzionale già grave. A tutti i già presenti elementi di preoccupazione, già rappresentati da oltre quattro anni in queste *Cronache*, il caso ha voluto si aggiungesse la coincidenza per cui a maggio del 2020 si sarebbero dovute svolgere le elezioni presidenziali. È meno che mai possibile considerare questa circostanza di un punto di vista meramente giuridico senza considerare le sue implicazioni politiche. Per il 10 maggio erano state indette, fin da **febbraio**, le consultazioni per il rinnovo della massima carica pubblica statale, alla quale ambisce per un secondo mandato il Presidente in carica Andrzej Duda (del partito di maggioranza, PiS), già eletto nel 2015. Con l'eventuale rielezione di Duda, che per cinque anni si è dimostrato ininterrottamente un uomo di partito, in totale simbiosi con gli orientamenti ideologici dell'ambiente politico di riferimento, si completerebbe il ciclo della riconferma del PiS al potere statale, il cui primo episodio fondamentale

* Contributo sottoposto a *peer review*

** Dottore di ricerca in Teoria dello Stato e istituzioni politiche comparate,, Sapienza, Università di Roma

sono state le elezioni politiche dello scorso ottobre (precedute dalle europee di maggio).

Ma l'imperativo di prevenire e contenere la diffusione della pandemia da covid-19 ha imposto al Governo l'adozione di misure radicali, le cui ripercussioni economiche sono apparse immediatamente a tutti un prezzo tanto necessario quanto caro da pagare allo scopo di salvare vite umane, con il rischio di provocare una prima recessione dalla fine degli anni novanta – la Polonia non l'ha conosciuta neanche dopo la crisi finanziaria globale innescatasi nel 2008 –, il fallimento a catena di migliaia di imprese e la perdita di milioni di posti di lavoro. Ciò ha ingenerato nel PiS, e in particolare nel suo leader Jarosław Kaczyński, preoccupazioni per la tenuta elettorale del partito, ma soprattutto del suo fedele rappresentante Duda, in vista delle decisive elezioni presidenziali. Il timore era che la presa di coscienza dell'aggravarsi della situazione economica, con il passare delle settimane, avrebbe corroso sempre più le chance elettorali di Duda, se – come avviene in numerosi ordinamenti mondiali – le elezioni fossero state sospese e rinviate per evitare che esse per prime potessero, nelle condizioni attuali, divenire causa di un'esplosione dell'epidemia.

La Costituzione avrebbe ad un tempo predisposto la piena giustificazione giuridica per un rinvio di questo tipo, contemplato in via generale, e fornito i rimedi per assicurare nel contempo una sospensione a tempo rigorosamente limitato, o comunque condizionato dalla volontà del Parlamento, dell'esercizio di alcuni diritti fondamentali, compresi quelli politico-elettorali, secondo modalità di attuazione giudicabili e raffrontabili, anche a livello internazionale, con un parametro accettabilmente ragionevole e garantista. Essa vieta infatti, per la durata di tutti gli stati di emergenza previsti, tanto di svolgere elezioni a ogni carica pubblica quanto di modificare la relativa legislazione. La Costituzione del 1997 fu in questo integrata da una legge del 2002 sullo stato di calamità naturale che, in un clima di concordia, avrebbero dovuto consentire di (cercare almeno di) rimuovere ogni rischio sanitario prima che venisse ripristinato il funzionamento della vita democratica del paese, per lo meno sul piano elettorale.

È quello che hanno invocato tutte le opposizioni rilevanti in Parlamento, scontrandosi però con la volontà tetragona del partito di maggioranza e del vero leader informale della nazione, il deputato Kaczyński. L'imperativo è divenuto quello di tenere le elezioni ad ogni costo, in una contraddizione sempre più palese con il clima di allarme e con le restrizioni che per il resto sono state imposte sotto quasi ogni aspetto della vita pubblica, sociale, lavorativa. Così, per portare 'a casa' il risultato, senza nel contempo prestarsi all'accusa di insensibilità per la salute dei cittadini, nel volgere di una manciata di giorni, è maturata prima l'idea di favorire l'uso del voto per corrispondenza – già in precedenza introdotto ma sempre limitato e avversato dal PiS – per le persone anziane e per soggetti a rischio di contagiare gli altri; e poi, in progressione, quella di derogare al codice elettorale del 2011 con una legge che, introducendo una novità a quanto pare senza pari né precedenti al mondo, imponesse

le elezioni per corrispondenza come modalità unica di espressione del voto (la proposta di legge al riguardo è stata approvata in prima lettura solo il 6 aprile), esautorando la Commissione elettorale nazionale dalle sue attribuzioni, instaurando in suo luogo l'esecutivo – e l'azienda statale delle Poste – come amministratore e in gran parte anche arbitro del processo elettorale 'postale'. Elezioni ad ogni costo, dunque, ma con le 'regole del gioco' alterate a potenziale vantaggio di chi è già al governo: l'esatto contrario di quanto dispone la Costituzione al riguardo.

La differenza essenziale con quanto è avvenuto nella passata legislatura sta nel fatto che, in quella presente il PiS – un acronimo per “Diritto e giustizia” –, che presenta tutti i candidati sotto il simbolo del proprio partito ma in realtà riunisce un più ampio cartello della “Destra unita” (*Zjednoczona Prawica*), ha perso di misura le elezioni al Senato, pur avendo confermato la propria maggioranza alla Camera bassa o Dieta, *Sejm*. Per disposto costituzionale, il Senato è un'assemblea 'debole' che in sostanza può solo ritardare di trenta giorni l'approvazione definitiva di una legge, se questa è la volontà ultimativa del *Sejm*. Ma resta il fatto che, a parte altre considerazioni e vincoli giuridici che ormai sembrano aver perso di fatto ogni attualità, non si può pretendere non solo di prevalere in via definitiva, ma anche di poterlo fare in modo incontrastato e in tempi rapidissimi. O si cerca la via di un compromesso, oppure bisogna accettare alcuni rischi: tra questi, quello di modificare in via unilaterale la legislazione elettorale, ma facendo entrare in vigore le innovazioni a pochissimi giorni dal voto, dal momento che il Senato a maggioranza centrista e di sinistra – 51 seggi su 100 – può prendere beneficio di tutti i tempi che ha a disposizione per svolgere il proprio ruolo, e in effetti si è riservato di decidere nel termine ultimo possibile, ovvero il 5 maggio.

In ogni caso, il diritto politico nel suo aspetto elettorale è di fatto l'unico che si sia preteso di salvare nell'ambito di una forzata normalità. Quasi tutti gli altri diritti riconnessi alla sfera pubblica, e in parte anche privata, sono stati compressi, sebbene – una volta di più – non seguendo il canale previsto dalla Costituzione, ma quello stabilito da una semplice legge ordinaria, la legge del 5 dicembre 2020 sulla prevenzione e il contenimento delle infezioni e delle malattie infettive. Sulla base di quella sono state introdotte misure via via sempre più restrittive delle attività economiche e sociali, imponendosi di fatto un regime di *lockdown* non molto meno severo di paesi che sono stati aggrediti con maggiore violenza dal virus.

In questo contesto drammatico e soprattutto molto confuso, è stato possibile sottrarre all'opinione pubblica nazionale e sovranazionale gli altri eventi di notevole rilievo costituzionale. Tra i quali spicca quella che è stata ribattezzata come *muzzle law*, già incardinata a dicembre del 2019 e volta a impedire a un giudice polacco di mettere in dubbio i titoli di ogni proprio collega e così di fatto dare applicazione al diritto europeo, ponendo la Polonia in una contrapposizione frontale con l'UE. Secondo il testo, le sanzioni per i giudici che mettano in discussione la presa di servizio dei propri colleghi secondo le ultime leggi – e che in ultima analisi applichino il diritto europeo – sono draconiane, fino alla rimozione degli stessi magistrati che insistano in tal senso,

ad opera di quei giudici disciplinari che sono stati immessi nei ranghi della magistratura negli ultimissimi anni, e che quasi tutti erano collaboratori stretti del ministro della giustizia Zbigniew Ziobro. La legge, di fatto, è conseguenza e reazione del ‘combinato disposto’ tra la sentenza della Corte di giustizia europea del [19 novembre del 2019, nelle cause riunite C-585/18, C-624/18 e C-625/18](#) e di una successiva pronuncia di alcune sezioni della Corte suprema polacca, concernenti in particolare i requisiti di indipendenza, ai sensi del diritto primario europeo, della (potentissima) Sezione disciplinare istituita presso quest’ultima Corte nonché del Consiglio nazionale della magistratura (KRS) che in quella, come in altre selezioni, svolge un ruolo decisivo. La risposta piuttosto ambigua della Corte di Lussemburgo ai rinvii pregiudiziali che le erano stati operati in precedenza dalla magistratura polacca – di cui si erano già occupate le precedenti *cronache* –, che aveva fornito alcuni canoni di interpretazione in merito alla compatibilità con il diritto primario dell’Unione europea di alcune riforme giudiziarie interne, senza prendere però una decisione netta, aveva indotto lo stesso giudiziario nazionale a decidere in prima persona in maniera evidentemente contrastante con gli orientamenti di riforma del Governo, esponendo la magistratura alle misure punitive che sono poi entrate in vigore.

PARLAMENTO

L’INTERMINABILE SAGA DELLA CONTRORIFORMA DEL GIUDIZIARIO CULMINA IN UN ULTERIORE SALTO DI QUALITÀ

Dopo una strenua ma inutile opposizione del Senato, che la ha respinta il 21 gennaio, il *Sejm* torna ad approvare in via definitiva, il **23 gennaio**, la propria legge del 20 dicembre recante modifiche all’ordinamento dei tribunali ordinari, della Corte suprema e ad alcune altre leggi. Si tratta di un lunghissimo testo a carattere organizzativo, che però è qualificante soprattutto per due aspetti. In primo luogo esso inasprisce a dismisura le sanzioni disciplinari nei confronti dei giudici appartenenti alla magistratura ordinaria per attività od omissioni che, secondo la legge stessa, ostacolano il funzionamento della giustizia, mettano in discussione in ogni modo la legittima presa di servizio di un (altro) giudice specie dopo che questo, avendo superato le procedure di selezione previste dalle leggi già in vigore, sia stato nominato dal Presidente della Repubblica, o pongano in essere altre attività inconciliabili con l’indipendenza dei giudici (per le quali devono essere intese, negli intenti del legislatore, specifiche attività pubbliche di contestazione delle riforme del giudiziario). Le sanzioni, in un crescendo a seconda degli atti illeciti posti in essere dai giudici, culminano nella rimozione dal corpo della magistratura. Il secondo punto qualificante è quello che modifica la procedura per la selezione del primo presidente della Corte suprema, consentendo ai suoi componenti togati di selezionare fino a un massimo di cinque candidature da sottoporre al Presidente della Repubblica per la nomina finale: in tal modo anche a una minoranza di giudici (certamente alla c.d. nuova guardia, immessa nei ranghi della Corte secondo i nuovi criteri) sarà consentito scegliere un candidato nominabile, nonostante la sua scarsa rappresentatività entro l’istituzione (ad aprile scade il mandato

di 6 anni dell'attuale prima presidente Malgorzata Gersdorf). I partiti di opposizione di centro e sinistra si rivolgono al Presidente della Repubblica perché rifiuti di promulgare la legge.

INDETTE LE ELEZIONI PRESIDENZIALI

Il **5 febbraio** la presidente del *Sejm* Elżbieta Witek, ai sensi dell'art. 128 della Costituzione, indice le elezioni presidenziali per il 10 maggio (con eventuale ballottaggio il 24 dello stesso mese).

LA LOTTA AL CORONAVIRUS

A larghissima maggioranza, il *Sejm* approva il **2 marzo** un primo disegno di legge con misure speciali per prevenire e limitare il coronavirus. Tra le altre misure, quelle che favoriscono il lavoro a distanza, contributi per i genitori costretti a restare a casa in chiusura di asili e scuole, e alcuni primi provvedimenti di *lockdown*.

Con l'avvicinarsi della data delle elezioni presidenziali, cresce il desiderio di strumentalizzare l'epidemia a fini politici. Una prima espressione di questo orientamento si ha il **28 marzo**, quando il *Sejm*, nell'ambito di una delle successive leggi per fronteggiare le conseguenze economiche del coronavirus (con cui vengono stanziati oltre 200 miliardi di *złoty*), introduce il voto per corrispondenza, limitatamente alle persone con oltre 60 anni di età o poste in condizioni di quarantena o auto-isolamento. La norma entra rapidamente in vigore, approfittando del fatto che anche il Senato, ove il PiS è in minoranza, non 'osa' votare contro un provvedimento anticrisi.

Ma un salto di qualità si ha il successivo **6 aprile**. In tale data viene approvata una [nuova proposta di legge](#). Discussa e messa ai voti in tempi rapidissimi, nonostante [modifiche regolamentari di eccezione](#) che distribuiscono i deputati in varie sale oltre a quella plenaria, e rallentano i tempi dello scrutinio elettronico, la proposta è stata [approvata nella notte con 230 voti contro 225](#). Questa volta "Diritto e giustizia" è riuscito a far rientrare in parte il dissenso della piccola formazione "Porozumienie", guidata dall'ex ministro Jarosław Gowin, nel gruppo parlamentare che porta l'acronimo del PiS, e ha imposto così un testo che è passato all'esame del Senato.

Nel merito delle innovazioni sostanziali, esse sono veramente corpose. Le tradizionali sezioni elettorali, o commissioni elettorali di sezione (*obwodowe komisje wyborcze*), nel numero di 27.400 alle ultime elezioni politiche, formate con il coinvolgimento degli enti locali e che in un quarto di secolo hanno dato prova di affidabilità, sarebbero sostituite da un numero molto più ristretto di sezioni elettorali comunali i cui membri dovrebbero essere indicati dai candidati di riferimento alle stesse elezioni presidenziali secondo un criterio paritario (ma molto e inusuale spazio, al riguardo, veniva lasciato ai regolamenti di attuazione).

La proposta di legge precisa al suo articolo uno di costituire una deroga alla disciplina generale delle elezioni presidenziali, contenuta negli artt. 287-327 del codice elettorale, la quale rimane in vigore. L'art. 3 costituisce il cuore di questa disciplina elettorale speciale. L'«operatore indicato» nella legge 23 novembre 2012, recante «Diritto postale» (*Prawo pocztowe*) – in sostanza la Posta polacca, o *Poczta Polska* – è incaricato (art. 3, primo comma) di tutte le operazioni necessarie a recapitare presso il domicilio di ogni elettore polacco, possibilmente nella casella postale, il «plico elettorale» (*pakiet wyborczy*) necessario per le operazioni di voto, che si dovrebbero compiere tra le 6 e le 20 della giornata per cui le elezioni sono indette. Il plico

(terzo comma) è costituito da una busta principale, dalla scheda elettorale su cui esprimere il voto, da un foglio recante istruzioni, da un altro foglio con dichiarazione precompilata attestante che l'elettore ha votato in modo personale e segreto, dichiarazione che però l'elettore deve completare aggiungendo la propria sottoscrizione, i dati anagrafici e il codice PESEL (all'incirca è l'equivalente del codice fiscale italiano), e infine deve contenere due buste da restituire. Una volta espresso il voto, l'elettore avrebbe dovuto inserire la scheda in una busta più piccola, che avrebbe dovuto sigillare, e avrebbe dovuto inserire poi quest'ultima, insieme alla dichiarazione compilata e firmata, nella busta più grande. L'elettore (art. 5) dovrebbe poi di persona – «o con l'intermediazione di un'altra persona», non meglio precisata – recapitare quest'ultima busta presso una «cassetta postale» appositamente predisposta dalla Posta in ciascuno dei 2477 comuni di cui è composto il paese. I membri di ciascuna commissione elettorale comunale avrebbero dovuto (art. 5, commi 4 e 5) aprire la busta principale, inserire in un'urna le buste più piccole, ancora chiuse, contenenti la scheda elettorale, dopo aver accertato che fosse presente la dichiarazione validamente sottoscritta, che doveva essere archiviata a parte.

Le commissioni elettorali di sezione, già formate per legge, sono sciolte di diritto. La composizione delle commissioni elettorali comunali 'straordinarie' è definita dall'art. 10 della proposta di legge. Al fine di dare riguardo al peso demografico dei singoli comuni, è stato previsto un criterio di proporzionalità regressiva, da un minimo di tre a un massimo di 45 componenti per ciascuna commissione comunale, con possibilità di ricorrere al sorteggio ove il numero dei candidati sia superiore a quello dei componenti. Le attività necessarie alla formazione di queste commissioni sarebbero state affidate a commissari a ciò delegati dal 'voivoda', che nell'ordinamento polacco rappresenta il governo centrale all'interno di ciascuno dei sedici voivodati (*województwa*), controllando l'autonomia delle politiche regionali. In definitiva il processo elettorale è stato sottratto nei suoi aspetti principali alla Commissione elettorale nazionale e affidato all'esecutivo. Spetterebbe ai commissari definire le sedi di ogni commissione elettorale comunale (art. 12). Ma le autorità municipali avrebbero l'obbligo di mettere a disposizione le sedi necessarie. Inoltre dovrebbero predisporre e mettere a disposizione di tutti i membri di ciascuna commissione elettorale, in quantità sufficiente, (art. 12, comma 5) i «mezzi di protezione personale necessari a fronteggiare l'epidemia Covid-19». Questa norma rileva se si considera che moltissimi sindaci, non solo quelli legati alle opposizioni (prevalenti soprattutto nelle principali città), avevano espresso ostilità all'organizzazione della stessa consultazione, temendo per i rischi sanitari, subendo anche pressioni e minacce da parte di esponenti del partito dominante. Sono state previste sanzioni penali fino a tre anni di detenzione (art. 18) per chi si impossessi della scheda elettorale o della dichiarazione altrui o le presenti alterate o contraffatte nella casella postale, mentre è stato soggetto a sanzione pecuniaria chi apra senza averne diritto il plico elettorale o le buste elettorali di ritorno.

Molti dubbi sono stati espressi con riferimento alla reale libertà e segretezza del voto, dal momento che la legge lasciava spazi per abusi soprattutto domestici, quanto meno teorici, senza contare numerose difficoltà frapposte agli elettori residenti all'estero. Sono state poi create le basi per contestazioni legali dei risultati, la cui validità è in Polonia dichiarata dalla Corte suprema (art. 129 Cost.), ma proprio questa è nell'occhio del ciclone per le modifiche alla sua composizione: ad accertare la validità delle elezioni dovrebbero essere i giudici della sezione di controllo straordinario e degli affari pubblici, di nuova istituzione e interamente composta di giudici selezionati – sia pur indirettamente – dal PiS.

Infine, un'altra norma di rilievo (art. 20, secondo comma) è quella che prevede la possibilità, qualora sia stato dichiarato sul territorio nazionale lo stato di epidemia, di rinviare ad altra data lo svolgimento delle elezioni presidenziali già indette con precedente decreto, a condizione che tale data rientri nei termini previsti dalla Costituzione.

Ora, poiché la Costituzione, all'art. 128, stabilisce che le elezioni presidenziali devono essere indette per una data non anteriore a 100 e non successiva a 75 giorni prima della scadenza del mandato del presidente in carica, e poiché in concreto tale scadenza avverrà il prossimo 6 agosto, ne consegue che vi sarebbero i tempi costituzionali per svolgere le elezioni anche il 17 maggio, anziché il 10 maggio, data già scelta fin dallo scorso febbraio, con l'avvio conseguente di tutti i relativi procedimenti ormai molto avanzati.

Questa previsione è dovuta ad altre implicazioni, giuridiche e al tempo stesso politiche. Tutte le iniziative di legge, approvate dalla camera 'bassa', devono essere trasmesse al Senato, che può esaminarle, per modificarle, respingerle o rinviarle invariate al *Sejm*, entro il termine di trenta giorni dalla data in cui l'iniziativa gli è pervenuta. Nelle [ultime elezioni politiche](#), dell'ottobre 2019, il cartello informale delle opposizioni democratiche, centriste e di sinistra, è riuscito a conquistare al Senato una risicata maggioranza (51 contro 49, tenendo conto di alcuni indipendenti in entrambi gli schieramenti). Anche se una sua riezione può essere superata a maggioranza dei voti dal *Sejm*, viene messo in conto che il Senato avrebbe usato tutto il tempo a sua disposizione per 'riflettere'. In ogni caso le prospettive di approvazione della legge ai primi di maggio, cioè a ridosso ormai delle elezioni, sono incerte per i contrasti interni alla maggioranza, dove un piccolo partito guidato dall'ex ministro Jaroslaw Gowin – che fa parte però del gruppo parlamentare del PiS con 18 deputati – è in conflitto con ciò che è avvenuto, con il voto contrario del Senato il 5 maggio. Ma ragioni politiche qui non meritevoli di lunga menzione – la riappacificazione del citato Gowin con Kaczyński. Intanto, nella disattenzione generale, il **17 aprile** è anche entrata in vigore una norma che [paralizza](#), anche se a tempo determinato, le attività della Commissione elettorale nazionale impedendole, qualora non fosse entrata in vigore a sua volta la legge sulle elezioni per corrispondenza, anche di svolgere alcune attività preparatorie per procedere con le elezioni secondo il metodo ordinario il 10 maggio. Si tratta dell'articolo 102 di una legge omnibus sulle misure per ammorbidire le conseguenze economiche del Covid-19, il c.d. [secondo 'scudo-anticrisi'](#).

GOVERNO

IL MINISTRO DELLA GIUSTIZIA DIFENDE LA LINEA DEL GOVERNO

Ricevendo la vicepresidente della Commissione europea Věra Jourová, il **28 gennaio**, il ministro della giustizia Zbigniew Ziobro si dice disposto a considerare un compromesso con l'UE in merito ai più recenti aspetti della riforma del giudiziario in Polonia (la legge che inasprisce le sanzioni disciplinari nei confronti dei giudici e che modifica l'elezione del primo presidente della Corte suprema è stata appena approvata in via definitiva e attende la promulgazione). Mentre la visita della Commissione europea è un ultimo tentativo prima di avviare una nuova procedura di infrazione, la posizione di Ziobro esprime una pura provocazione intellettuale. Il ministro si dice disposto a istituire in Polonia un sistema di reclutamento e assunzione dei giudici comuni ispirato a quello della Germania federale, che è interamente basato sul coinvolgimento del Parlamento e dell'esecutivo (sebbene in maniera diversa da quanto

si voglia lasciar intendere): l'apparente disponibilità di Ziobro a discutere con i rappresentanti dell'UE nasconde in realtà l'insinuazione che le nuove procedure adottate in Polonia negli anni precedenti siano assai meno politicizzate di quelle in uso in Germania o in altri paesi europei, e che dunque l'Unione dovrebbe smettere di esprimere ogni allarme al riguardo.

PREVENZIONE E LOTTA AL CORONAVIRUS

Su decisione del Governo, **l'11 marzo** la Polonia chiude per due settimane tutte le scuole, università, cinema, teatri e musei. Misure restrittive vengono prese anche nei confronti del culto religioso. Lo stato di emergenza epidemica, in base a una legge del 2008, viene introdotto solo il **20 marzo**. Il **24 marzo** viene limitato il diritto di riunioni in pubblico e l'uso dei mezzi di trasporto collettivo. Un successivo decreto del **31 marzo** incrementa le restrizioni fino a includervi, tra l'altro, la chiusura dello spazio aereo e il divieto di voli commerciali da e per l'estero.

CAPO DELLO STATO

LA RIFORMA DELLA GIUSTIZIA

Il **29 gennaio** il Presidente Andrzej Duda riceve una delegazione dei leader di tutti i partiti rappresentati in Parlamento per ascoltare le loro opinioni, soprattutto quelle critiche, in merito alla nuova riforma della giustizia appena approvata dal Parlamento. Nulla però lascia pensare che si tratti di più che un gesto di cortesia istituzionale.

CON UNA VISITA DEL PRESIDENTE FRANCESE SI CERCA DI ROMPERE L'ISOLAMENTO DEL PAESE IN EUROPA

Duda riceve il **3 febbraio** il Presidente francese Emmanuel Macron, in visita di Stato in Polonia per la prima volta da molti anni. Per il leader francese si tratta di tentare un riavvicinamento con il più grande dei paesi di recente adesione all'UE nell'ambito della sua strategia europea, ma le divergenze su molti argomenti restano forti. Parlando all'Università Jagellonica di Cracovia, Macron ricorda come l'UE non sia solo un mercato unico ma anche un sistema di valori comuni, e dichiara che «ci sono alcuni in Polonia che vogliono cancellare la memoria storica dell'anno 1989». Con dubbio tatto diplomatico, Duda promulga la legge sulla giustizia il **4 febbraio**, appena il suo omologo francese riparte per Parigi.